

ALBERTO FIORANI

IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA

CENTRO CULTURA POPOLARE
OSTRA VETERE
1988



IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA ..



IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA ..

CENTRO CULTURA POPOLARE

sede: via Antonio Gramsci, n. 11
60010 Ostra Vetere (Ancona)

presidenza: via Aldo Moro, n. 1
60010 Ostra Vetere (Ancona)

tel 071-965399 fax 071-964066

C.F. e P.IVA: 92016600428

e-mail: ccp.ostravetere@tiscali.it

internet: <http://web.tiscali.it/ccp.ostravetere.htm>

1^ Edizione - giugno 1988
2^ Edizione - novembre 2001
3^ Edizione - giugno 2005

Questa terza edizione del volumetto è stata stampata e distribuita a cura del Centro di Cultura Popolare grazie al patrocinio e al generoso contributo del Comune di Ostra Vetere e della Banca di Credito Cooperativo di Ostra Vetere, ai quali vanno i più sentiti ringraziamenti





IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA ..

TESTO MONOGRAFICO n. 19

---oooOooo---

CENTRO CULTURA POPOLARE
OSTRA VETERE
1988





IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA ..

Della stessa collana:

- 1 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani, Raoul Mancinelli,
"Le confraternite a Montenovo", 1977
- 2 - Raoul Mancinelli,
"Agostino Peverini, un protagonista del movimento cattolico", 1979
- 3 - Puerini Beniamino,
"Vacanze che non saranno dimenticate", 1979
- 4 - Fabrizio Lipani,
"La casa di Malta", 1979
- 5 - p. Pietro Bussoletti o.f.m.,
"Sulle orme di Santa Chiara, suor Maria Crocefissa Satellico religiosa del sec. XVIII", 1981
- 6 - Alberto Fiorani,
"L'opera del cardinale Albornoz e il ritorno di Montenovo in seno alla Chiesa Romana", 1981
- 7 - Alberto Fiorani, p. Rolando Maffoli o.f.m.,
"Il processo del 1252 per l'incastellamento di alcune famiglie barbaresi a Montenovo", 1981
- 8 - p. Rolando Maffoli o.f.m.,
"Ostra Vetere o Montenovo", 1981
- 9 - Fabrizio Lipani,
"Le confraternite - Parte Prima", 1982
- 10 - Giorgio Bianchini,
"Itinerari culturali", 1983
- 11 - Alberto Fiorani,
"Teatro e teatranti a Montenovo", 1983
- 12 - Paolo Pierpaoli,
"Ostra Antica", 1983
- 13 - p. Pietro Bussoletti o.f.m.,
"I frati minori in Ostra Vetere e il santuario di san Pasquale",



- 1984
- 14 - Raoul Mancinelli,
"Raccolta di letteratura sull'on. Peverini", 1984
- 15 - Alberto Fiorani,
"Le armi, la caccia e i cacciatori a Montenovò",
1985
- 16 - Renzo Fiorani,
"Stemma comunale montenovese", 1985
- 17 - Alberto Fiorani,
*"Il movimento confraternitale nel senigalliese -
Parte prima: la storia"*, 1986
- 18 - Renzo Fiorani,
"I Monti di Pietà in area misena", 1986
- 19 - Alberto Fiorani,
"Il patrono san Giovanni Battista", 1988
- 20 - Alberto Fiorani,
"La fava dei morti", 1988
- 21 - Alberto Fiorani,
*"Il movimento confraternitale nel senigalliese -
Parte seconda: i caratteri"*, 1988
- 22 - p. Rolando Maffoli o.f.m., Renzo Fiorani,
*"Le suore figlie di Maria SS. dell'Orto, un secolo
di assistenza a Ostra Vetere"*, 1989
- 23 - Alberto Fiorani,
"Atti della Giornata delle Confraternite", 1989
- 24 - Stefano Campolucci,
*"Evoluzione urbanistica da
Montenovò a Ostra Vetere"*, 1990
- 25 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani,
"La Carboneria a Montenovò",
1990
- 26 - Guido Gregorini, Giuseppe
Rocchetti,



"L'antica Confraternita di san Rocco a Montenovo", 1990

- 27 - Alberto Fiorani,
"Lo Steccato o Caccia del Bove", 1990
- 28 - Giuseppe Rocchetti,
"Il gioco del pallone ieri e oggi", 1991
- 29 - Giancarlo Barchiesi,
"Le confraternite di Montalboddo (oggi Ostra)", 1991
- 30 - d. Umberto Gasparini,
"Messale per la vestizione di nuovi confratelli al III Raduno", 1991
- 31 - Alberto Fiorani,
"Atti del I Raduno a Fonte Avellana", 1991
- 32 - Alberto Fiorani,
"Messale per la vestizione di nuovi confratelli al IV Raduno Organizzativo a san Pasquale a Ostra Vetere", 1992
- 33 - Alberto Fiorani,
"La moneta di Gordiano", 1992
- 34 - Renzo Fiorani,
"Il pittore Giovambattista Lombardelli detto Montano", 1992
- 35 - Alberto Fiorani e Renzo Fiorani,
"Gli Ordini monastico- militari e gli altri Ordini ospedalieri", 1993
- 36 - mons. Umberto Gasparin



"Messale per la vestizione di nuovi confratelli al V Raduno delle Confraternite", 1993

37 - Aldo Ciuccoli, Aldo Rossetti,

"Pellegrinaggio per la beatificazione di suor Maria Crocifissa Satellico a Roma in Vaticano nella domenica 10 ottobre 1993", 1993

38 - Stefania Paglialunga,

"Arciconfraternita di Maria SS. della Misericordia di Belvedere Ostrense", 1994

39 - d. Giuseppe Bartera,

"Messale per la vestizione di nuovi confratelli al VI Raduno Organizzativo a Belvedere Ostrense", 1994

40 - Alberto Fiorani,

"Statuti per il movimento confraternitale della diocesi di Senigallia", 1994

41 - Alberto Fiorani,

"La storia e i caratteri della devozione lauretana delle confraternite", 1995

42 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani,

"San Severo, dalla cella sul colle Paradiso alla parrocchiale del Pozzolungo", 1995

43 - Alberto Fiorani,

"Da "Il Coteno": la storia di Montenovo", 1996

44 - Giancarlo Barchiesi,

"La chiesa di San Francesco di Assisi in Ostra", 1996

45 - Giancarlo Barchiesi,

"Diario bodiese: cronologia degli atti relativi al cambiamento di denominazione di Montalboddo e Montenovo, oggi Ostra e Ostra Vetere", 1997



- 46 - mons. Angelo Mencucci,
"Presentazione del quaderno storico sulle confraternite in Montalboddo, oggi Ostra", 1997
- 47 - Alberto Fiorani,
"I Fratelli dei Lumi", 1997
- 48 - Alberto Fiorani,
"I Fiorani: 250 anni di genealogia familiare",
1998
- 49 - Alberto Fiorani,
"La famiglia Lorenzetti-Fiorani di Barbara",
1998
- 50 - Alberto Fiorani,
"Come vo' tale e quale", 1998
- 51 - Alberto Fiorani,
"Giubileo confraternitale", 1998
- 52 - Stefano Sole,
"Progresso agricolo nel senigalliese", 1998
- 53 - Fabrizio Lipani,
"San Francesco al Mercatale di Montenovo",
1999
- 54 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani,
"I Palazzi Comunali di Montenovo", 1999
- 55 - Renzo Fiorani,
"L'orologio della torre pubblica a Ripe", 1999
- 56 - Renzo Fiorani,
*"La setta sanguinaria di
Pasquale e compagni
all'osteria di Pongelli"*, 2000
- 57 - Alberto Fiorani,
*"Progetto per la conservazione
dei beni culturali delle
Confraternite Marchigiane"*,
2000



- 58 - Renzo Fiorani,
"San Francesco d'Assisi ai Piani d'Appresso",
2000
- 59 - Alberto Fiorani,
"Ciauscolo", 2001
- 60 - Verusca Zappatori,
"Le confraternite di Arcevia in età moderna",
2001
- 61 - Alberto Fiorani,
*"Il ruolo degli ordini mendicanti nella promozione
del movimento popolare confraternitale"*, 2001
- 62 - Renzo Fiorani,
*"L'orologio di Piobbico - Un quadrante
volutamente antiorario"*, 2001
- 63 - Alberto Fiorani,
"Pio IX e le confraternite", 2001
- 64 - Alberto Fiorani,
"Crociati e Crocesegnati", 2002
- 65 - Chiara Fiorani,
*"Prime linee operative per la conservazione dei
beni culturali delle confraternite marchigiane"*,
2002
- 66 - Francesco Fiorani,
*"L'abbazia di Santa Maria di Piazza - Indagine
storico-architettonica per il restauro"*, 2002



- 67 - Renzo Fiorani,
*"Castelleone di Suasa: tre orologi
per una storia incompleta"*, 2002
- 68 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani,
"2001: Millennio di San Severo",
2002
- 69 - Mirella Conti,
"Trilogia giubilare confraternitale",

2002

70 - Renzo Fiorani,

"1910-1960: la comunità di Piobbico perde l'ultimo presidio sul palazzo Brancaleoni", 2003

71 - Renzo Fiorani,

"1920-1925: il progetto comunale per l'acquisto del palazzo Brancaleoni di Piobbico", 2003

72 - Renzo Fiorani,

"Il grande esodo: Barbara fra guelfi e ghibellini",
2003

73 - Alberto Fiorani,

"La salumeria nella Marca Anconetana", 2004





IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA ..

PREFAZIONE

L'idea di questa modesta monografia era venuta tempo fa, nell'ambito dei programmi di promozione culturale elaborati per l'attuazione degli scopi istituzionali del Centro di Cultura Popolare.

D'altra parte i motivi di fondo dell'avvertibile esigenza della riscoperta dei valori ideali, culturali, religiosi, civili, storici e artistici legati al culto del santo patrono san Giovanni Battista sono tutti ben presenti nella opinione pubblica locale.

Prova ne è non solo l'alto numero di concittadini che si chiamano con lo stesso nome del patrono Giovanni, dei suoi diminutivi, derivati, composti (come Gianni, Giovannino, Giannino, Giancarlo, Gianfranco, Gianluca, Giampiero, Giammarco) e i corrispondenti femminili, ma anche e



soprattutto il notevole interesse civile e culturale per la rivalutazione della festività patronale avvertito dalla popolazione.

Nei secoli passati alla festa, che cade il 24 giugno, venne sempre attribuita grande importanza e il culto patronale fu anche codificato negli statuti comunali come norma vincolante per la magistratura cittadina e per tutta la popolazione.

Lo stesso frontespizio del volume degli statuti, stampato a Macerata nel 1588 e denominato "*Statutorum Ecclesiasticae Terrae Montis Novi volumen*", reca incisa una rappresentazione allegorica del paese sorretto dal protettore san Giovanni e dal comprotettore san Severo.

Ma non è questa la sola espressione artistica presente nel paese: la chiesa abbaziale di Santa Maria di Piazza conserva ancora oggi un pregevole quadro seicentesco del nostro santo, che noi abbiamo utilizzato per l'elaborazione grafica del logo di fondopagina.

Di un altro quadro, esistente nel palazzo municipale fin dal 1640, si sono invece perdute le tracce, ma la sua esistenza è storicamente provata.

L'insieme di così tanti elementi hanno indotto pertanto il Centro di Cultura Popolare a decidere la istituzione di un "*Premio*" annuale intitolato a "*San Giovannino*", nonché la redazione del presente lavoro monografico.

Il "*Premio*" verrà attribuito al personaggio locale e non, all'ente, associazione, istituzione o società che più si è impegnato nel corso di ciascun anno a divulgare l'immagine di Ostra Vetere e a contribuire allo sviluppo civile, sociale, economico e culturale del paese.

La monografia verrà invece



distribuita fra la popolazione con l'intento di contribuire alla incentivazione del culto patronale tradizionale e della religiosità popolare, alla migliore conoscenza del patrimonio culturale locale, al rafforzamento dell'amore civile per la patria nativa e al consolidamento della armonia fra i cittadini, bene mai sufficientemente apprezzato quanto nei momenti nei quali fatti estranei e deprecati rischiano di farla venire a mancare.

Ostra Vetere, 24 giugno 1988
festa di san Giovanni Battista

Alberto Fiorani





IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA ..

Capitolo 1

LA VITA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Le fonti agiografiche, tratte dalla "*Bibliotheca sanctorum*" dell'Istituto Giovanni XXIII di Roma, edita dalla Città Nuova Editrice, e contenute nella Enciclopedia "*Santi e Santuari*" della Compagnia Generale Editoriale, riferiscono della vita del nostro santo.

Giovanni nacque in una famiglia sacerdotale: suo padre Zaccaria era della classe di Abia e la madre Elisabetta discendeva da Aronne.

Un giorno, mentre era nel tempio, apparve a Zaccaria l'arcangelo Gabriele annunciandogli il nome del nascituro e le sue caratteristiche: sarebbe stato grande davanti a Dio, pieno di Spirito Santo, operatore di conversione in Israele, precursore del Signore, con lo spirito e con il potere di Elia.

Il luogo di nascita di Giovanni è



indicato ad "*Ain Karim*", a circa sette chilometri a ovest di Gerusalemme.

Giovanni trascorse la vita nel deserto fino al giorno in cui si manifestò a Israele, quando cioè iniziò la sua missione lungo il Giordano.

Il suo abbigliamento era composto dal vestito di peli di cammello, con una cintura di cuoio attorno ai fianchi; il suo cibo era costituito da locuste e miele selvatico.

Annunciando l'avvento del regno di Dio, Giovanni esortava alla conversione e dava il battesimo per la remissione dei peccati (da qui il nome di Battista o Battezzatore) a tutti i fedeli che accorrevano presso di lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla regione attorno al Giordano.

Giovanni affermò sempre e chiaramente di essere solo il precursore di qualcuno più forte di lui, che avrebbe battezzato con lo Spirito Santo e col fuoco.

Era la voce di colui che grida nel deserto "Appianate la via del Signore".

A lui fu demandato l'incarico di battezzare Gesù e di presentarlo come l' "*agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*".

Compito del Battista era quello di essere testimone per "*rendere testimonianza alla luce, affinché per mezzo suo tutti credessero*".

Tale testimonianza gli costò la vita.

Fu infatti imprigionato da Erode Antipa su istigazione della moglie Erodiade, che ne fece richiedere il capo dalla figlia Salomè durante un banchetto: Erode allora mandò a decapitare Giovanni nel carcere nel quale era stato rinchiuso e il suo capo fu posato sopra un vassoio e



dato alla fanciulla, che lo portò a sua madre.

Il culto di san Giovanni Battista si diffuse in modo eccezionale, tanto da potersi considerare universale fin dal IV secolo.

Causa di tale diffusione fu l'interesse suscitato dai monaci che consideravano Giovanni come modello di vita ascetica.

Vi contribuirono, inoltre, ripetuti ritrovamenti delle sue reliquie.

San Giovanni Battista è commemorato il giorno 24 giugno di ogni anno, data nella quale si celebra la sua festa.





IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA ..

Capitolo 2

IL CULTO UFFICIALE AL PATRONO

Non sappiamo ancora quando e per quali motivi san Giovanni Battista divenne patrono di Montenovo: forse studi futuri e più approfonditi sveleranno il mistero che si perde nel buio dei secoli.

Oggi possiamo solo affermare che il culto risale a tempi molto antichi e la comunità lo ha voluto ufficializzare e codificare inserendo norme dettagliate e tassative proprio in apertura delle proprie *"leggi municipali"* o *"Statuti"*.

Purtroppo conosciamo solamente gli statuti del 1588, essendo irreperibili quelli precedenti, la cui esistenza è comunque provata, e che sicuramente contenevano una analoga normativa.

Ma sentiamo che cosa dicono gli statuti montenovesi, denominati *"Statutorum Ecclesiasticae Terrae Monti Novi volumen"*, che furono stampati a



Macerata presso la *"Typographia Sebastiani Martellini" - MDLXXXVIII"*.

Il volume si apre con le invocazione solite, che rispecchiano tanto l'animo fortemente religioso della gente dell'epoca, quanto il valore preminente nella società della stessa religione, che permeava ogni espressione della vita civile del tempo.

Nel contesto delle invocazioni premesse alle norme giuridiche, è già ben evidente il valore ideale e il rispetto attribuito al santo patrono: sentiamolo nelle seguenti libere versioni dal latino:

"Nel nome di Dio Padre, e del Figlio, e Spirito Santo, Amen.

A onore e reverenza di Dio e della Gloriosa e Beata sempre Vergine Maria sua madre, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, e del Beato Giovanni Battista Precettore e difensore del Comune, del Popolo e della Università della Terra Ecclesiastica di Monte Novo, del Beato Francesco, del Beato Severo e di tutti gli altri Santi e Sante di Dio;

a onore e reverenza di Santa Madre Chiesa, della Fede Cattolica ortodossa, e del Santissimo in Cristo Padre e Signore nostro Signor Sisto, per divina provvidenza Papa Quinto, e dei suoi reverendissimi fratelli Cardinali;

a onore del pacifico stato, della tranquilla comunità e degli uomini della Terra di Monte Novo".



IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA ..

Tale è l'invocazione iniziale: seguono poi le motivazioni ideali, civili e giuridiche che hanno prodotto la decisione di adottare nuovi statuti comunali, redatti sulla base dei precedenti antichi (forse quelli del 1450, anch'essi peraltro redatti su precedenti della metà del Trecento, figli delle *"Costituzioni Egidiane"*),

riformati a cura di ser Scipione Colbassani di Serra San Quirico e di ser Gianfrancesco Guidi di Montalboddo, entrambi cancellieri.

Tali leggi municipali recano in apertura del Libro Primo *"Degli Uffici"*, Rubr. I, le norme sulla celebrazione della festa patronale. La stessa rubrica è intitolata *"De pallio offerendo Ecclesiae Sancti Johannis Baptistae"* sulla offerta del pallio alla chiesa di San Giovanni rurale, allora esistente a Montenovo, e presso la quale si svolgevano i festeggiamenti:

"Stabiliamo e ordiniamo, a onore di Dio Onnipotente e di San Giovanni Battista Protettore e Difensore di Monte Novo, che ogni anno in occasione della sua festa i Massari del Comune, con i beni e averi comunali, acquistino un cero di sei libbre e altre due libbre di candele che i Consiglieri e ufficiali comunali dovranno recare reverentemente in dono alla chiesa di San Giovanni Battista. Il cero venga depositato nelle mani del Rettore che lo conserverà per uso della chiesa e sia acceso durante le celebrazioni religiose. Insieme al cero venga offerto anche il pallio di seta del Comune.

A recare l'offerta dei doni vadano gli ufficiali e i consiglieri del Consiglio Generale del Comune, sotto la pena di due soldi per ciascun consigliere che contravvenga alla norma. Terminata la festa, il Massaro del Comune sia tenuto a riprendere il pallio, per conservarlo al Comune, ma dovrà dare al Rettore della chiesa venti soldi a titolo di riscatto.

Per assicurare, poi, il regolare andamento della festa si dovranno eleggere due Conestabili, agli ordini dei quali verranno posti cento armigeri o più o meno a giudizio dei Magnifici Signori Priori,



ben muniti di armi. Ai Conestabili tutti dovranno obbedire il giorno della festa sotto pena di venti soldi per ciascun contravventore. Tale forza pubblica dovrà fedelmente e sollecitamente custodire l'ordine, in modo che non sorga alcuna rissa. Se ciò dovesse fortuitamente avvenire, vi si ponga fine immediatamente, tanto nell'ambito della festa, che nel paese e nel suo territorio: gli armigeri catturino i rissosi e li conducano immediatamente in Comune per essere puniti secondo la legge, sulla base dei delitti commessi. Se, infine, qualcuno degli armigeri eletti si rifiuti di provvedere in proposito, sia immediatamente sottoposto al pagamento nel ceppo del Comune della pena di dieci denari solidi, o anche di più, a giudizio dei Rettori Comunali, e la quota parte della pena pari a tre fiorini sia devoluta ai Conestabili".

In questa norma rigorosa ed efficace è ben rappresentata tutta la volontà del legislatore comunale dell'epoca di tributare il giusto onore pubblico alla festa del nostro santo protettore, nella cui chiesa, in segno di soggezione, veniva recato in offerta anche il pallio, ossia il gonfalone.

Vi emerge anche tutta la sollecitudine necessaria a fronteggiare le evenienze impreviste.

La forza pubblica di straordinaria entità, eletta appositamente per la circostanza, dimostra da una parte l'incombente rischio per l'ordine pubblico in tempi evidentemente turbolenti, ma anche la volontà di garantire il corretto e sereno svolgimento dei festeggiamenti, in presenza di una corale e convinta partecipazione di moltitudini di fedeli e cittadini.



Capitolo 3

LA CHIESA DI SAN GIOVANNI RURALE

Nel capitolo precedente abbiamo parlato della chiesa intitolata a San Giovanni e che oggi non esiste più: ma quale era questa chiesa e dove era posta?

I documenti ci aiutano a individuarla, seppure non sciolgono ancora tutti i dubbi sulla sua prima costruzione: non è infatti possibile conoscere l'anno in cui fu edificata, ma sappiamo che era posta nella contrada che ancora oggi ne conserva il nome, lontana un chilometro e mezzo da Montenovo, sul pendio di destra del fosso del Vallone verso il fiume Misa.

La prima notizia consultabile su questa chiesa ci viene dal monumentale volume fittamente miniato di fra' Pietro Ridolfi, vescovo-conte di Senigallia, dal titolo "*Historiarum Libri Duo*", manoscritto nel 1596.

L'opera, prodotta a seguito delle



disposizioni del Concilio Tridentino e che costituisce strumento di puntuale e sistematica conoscenza della composita realtà diocesana, come volevano le direttive controriformistiche per un più stretto controllo a servizio dell'ordinario diocesano, fornisce però solo poche modeste informazioni al riguardo: sotto lo stringato titolo "*De ecclesia S. Johannis ruralis*", infatti, raffigura una modesta costruzione di chiesa a unica navata di modesta dimensione, con il campanile con una sola campana, e il cui solo elemento architettonico è un "*oculo*" sulla facciata principale come modesta alternativa a un "*rosone*" che, evidentemente, non ha mai avuto.

Aggiunge quindi la seguente breve nota in latino:

"Ecclesia S. Johannis ruralis est membrum Commendae S. Marci Fani, habet XV salmas grani qualibet anno. Solvit Censum ep.o Senogall."

Non è, obiettivamente, molto per risolvere i tanti dubbi sulla nostra chiesa: molto più ricca di notizie è invece l'altra importante opera, manoscritta un secolo dopo, fra il 1688 e il 1703, dal teologo montenovese don Pietro Paolo Brunacci, col titolo "*Historia d'Ostra e Montenovo*", che, al paragrafo XI del capitolo XIV, scrive:

"In questa Terra ui è una Commenda de Cauallieri di Malta; e la chiesa di S. Giouanni d.a fuori della terra è Chiesa de Medemi Cauallieri, alla quale stanno annessi diuersi Terreni, di giurisdittione de Medemi, dalli quali ritraggono le loro rendite".

Tutto il capitolo XXXI, a pagine 256 e successive. è poi dedicato alla chiesa di San Giovanni:

"S. Giouanni, ò uero S. Gio: Batta Auuocato Primario della Communità, che



però nel giorno della sua festa li 24 Giugno, il Magistrato ui uà processionalm.te col offerirli Otto lib: di Cera assistendo alla Messa Solenne cantata da P.P. Conuentuali, e Clero Secolare.

Habbiamo p. traditione che questa Chiesa fosse anticam.te molto frequentata da Pellegrini è tenuta in molto Conto: mà à giorni nostri d.o Concorso è cessato fuori de i Venerdì di Marzo, e di Quaresima nel qual tempo il Popolo uà à prenderui la stazione continuando un certo uso antico.

La Chiesa fù rifatta à giorni nostri dà fondamenti. La Vecchia era creduta antichissima e che fosse un Delubro d'Idoli conuertito, e consagrato in Luogo Sagro, mà più riscontro certo no. habbiamo se no. che del 1223 ella fosse in piedi, e che il Vescovo di Senigallia ui hauesse giurisdittione, e ui posedesse della stabile de Terreni, ricauandosi da una certa Bolla portata nell'Italia Sagra, ma d'hora è Commenda de Cauallieri di Malta.

Come poi detta Chiesa passasse dalla giurisdittione Episcopale à quella di Malta non mi è noto".

Sappiamo invece bene che fine fece la chiesa e i suoi terreni: ce lo dice una postilla, aggiunta verso i primi dell'Ottocento, a un'altra copia del libro del Brunacci, trascritta per ordine dell'abate di Santa Maria di Piazza di Montenovo don Gianfrancesco Festarini nel 1770:

"ma dopo il regno Italico passò alla Casa Ducale".

In sostanza furono le spoliazioni napoleoniche a decretare la fine del patrimonio non solo economico, ma soprattutto ideale, religioso e caritativo che aveva caratterizzato almeno settecento anni di vita della storia paesana.



Niente di più ci dice l'opera, parimenti manoscritta, del notaio sostituto civile del Tribunale vescovile di Senigallia Bernardino Montanari nelle sue *"Croniche delle Chiesa, Benefici ed altro"* se non che la chiesa di San Giovanni fosse appartenuta, intorno alla prima metà del Settecento:

"alla Commenda di S. Patregnano di Sassoferrato dell'Ordine Gerosolimitano. La med.a ha un solo Altare e si dice che sia senza alcun peso di Messe, ma soltanto vi si celebra in alcune Feste dell'Anno p. Divozione de Fedeli".

Vale la pena di notare che il Montanari scriveva i suoi ponderosi volumi proprio durante il periodo napoleonico, del quale era acerrimo avversario.

Le sue notizie confermano però quanto era stato scritto fino a quel momento

Semmai è da rilevare che fra il Ridolfi, che scriveva verso la fine del Cinquecento, il Brunacci, che scriveva alla fine del Seicento, il Festarini, che scriveva nella seconda metà del Settecento, e il Montanari, che scriveva agli inizi dell'Ottocento, seppure vi è sostanziale identità di informazioni, c'è una disparità di attribuzione di diritti di possesso sulla chiesa e sui suoi beni: nel 1223 la chiesa di San Giovanni è certamente esistente ed è immediatamente sottoposta al vescovo di Senigallia.

Ne fa fede la *"bolla"* che il papa Onorio III inviò a Bennone vescovo di Senigallia e che cita espressamente la *"Ecclesiam Sancti Johannis de Montenovo"*.

Successivamente sappiamo che la chiesa divenne commenda del Sovrano Ordine Militare dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme o di Rodi o di Malta: ce lo dice il Brunacci.



C'è da chiedersi però se divenne davvero una "*commenda*", cioè una "*casa*" con frati-cavalieri sottoposti a un commendatore, oppure se fosse solamente una pertinenza di altra commenda, come certamente fu più tardi, per effetto di una diversa organizzazione dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni.

Nella impossibilità di risolvere ora il dilemma, ci conviene approfondire un attimo l'esatta portata della dimensione religiosa, ideale e politica, oltre che economica, della presenza del Sovrano Militare Ordine di Malta nella nostra zona.





IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA ..

Capitolo 4

IL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA

L'Ordine è noto anche come "*Sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*", i suoi membri sono detti "*cavalieri di Malta*" o "*di Rodi*", o "*gerosolimitani*", o "*ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme*", o "*gioanniti*".

Trasse le sue origini dall'attività ospitaliera svolta da Gerardo di Gerusalemme in favore dei pellegrini che andavano verso i Luoghi Santi.

Verso il 1100 Gerardo, grazie agli aiuti di Goffredo di Buglione, poté riunire i confratelli, che prestavano la loro opera nell'Ospitale di San Giovanni di Gerusalemme, in un ordine religioso con scopi esclusivamente assistenziali e che seguì la regola agostiniana.

Nel 1113 papa Pasquale II pose sotto la protezione pontificia l'Ordine e i suoi beni.

I religiosi ospitalieri, tuttavia,



furono costretti a organizzarsi ben presto anche militarmente per difendere i pellegrini diretti in Terrasanta dai continui attacchi dei musulmani; Raymond Du Puy, successore di Gerardo dal 1121, istituì infatti la classe dei "*cavalieri*", che prese parte attiva alle crociate.

I "*cavalieri*" parteciparono alla spedizione contro Damasco nel 1148 e cinque anni dopo alla presa di Ascalona: durante la III crociata, nel 1187-92, estesero i domini e i castelli dell'Ordine e, assieme ai Templari, ebbero sempre maggiore rilievo negli Stati Latini d'Oriente.

Il centro dell'Ordine si spostò seguendo le vicende delle crociate: caduta Gerusalemme nel 1187 a opera di Saladino, emigrò a Margat, poi a San Giovanni d'Acri (1191); dopo la fine del Regno Latino di Gerusalemme (1291), nell'isola di Cipro, dove rimase fino al 1309-1310, periodo in cui conquistò Rodi.

In quest'isola i "*cavalieri*" costituirono uno stato sovrano: e, anche se continuarono a provvedere a compiti di assistenza ospedaliera verso i pellegrini, si impegnarono in fortunate imprese commerciali, favoriti dalla posizione di Rodi e dalle correnti di traffico che vi passavano.

Lo spirito militare dei "*cavalieri di Rodi*" rimase sempre assai vivo: fu conquistata Smirne (1344-1402), furono respinti assalti musulmani contro l'isola nel 1440 e nel 1444, e per circa due secoli fu impedito ai turchi di diventare padroni incontrastati del Mediterraneo.

Ma sotto gli attacchi di Solimano il Magnifico e privi di aiuti dall'Occidente, i "*cavalieri*" furono sconfitti dai turchi nel 1522: l'Ordine dovette rifugiarsi in Italia, a Viterbo, poi a Nizza, finché nel 1529, al congresso di Bologna, ebbe



dall'imperatore Carlo V l'isola di Malta e la fortezza di Tripoli (perduta poi nel 1551).

A Malta l'Ordine riprese con vigore la lotta contro i turchi, che tentarono a più riprese, ma senza successo, la conquista dell'isola, mentre contro di loro l'Ordine diede un cospicuo contributo nella vittoriosa battaglia di Lepanto nell'anno 1571.

Nel XVI secolo subì però un indebolimento dalla Riforma protestante, tanto che il secolo successivo fu di decadenza, a causa del profondo mutamento dell'equilibrio europeo.

Successivamente l'Ordine rifiorì, riuscendo ancora a infliggere ai turchi gravi sconfitte nel Mediterraneo durante il Settecento.

Con la Rivoluzione francese furono però confiscati i possedimenti degli ospitalieri in Francia e con la conquista dell'isola da parte di Napoleone, nel corso della sua spedizione in Egitto, l'Ordine perse anche ogni sovranità territoriale e si ritirò a Trieste e poi a Pietroburgo sotto la protezione dello zar Paolo I; morto il quale (1801) passò a Messina, a Catania, a Ferrara, e infine a Roma nel 1834, dove da allora stabilì la sua sede.

Scomparsi totalmente i suoi compiti militari, l'Ordine si volse a quelle attività assistenziali che ne segnarono l'origine, organizzando ospedali, lebbrosari, treni sanitari e aerei di soccorso.

Originariamente l'Ordine, retto da un Gran Maestro, era diviso in varie "*lingue*" o nazioni: Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia (comprendente Leon e Portogallo), Aragona e Navarra, Alemagna e Inghilterra. Ogni "*lingua*" aveva un "*capo*", o "*piliro*", ed era



suddivisa in "*commende*", "*priorati*" e "*baliaggi*".

Dopo il periodo napoleonico le lingue rimasero solo tre: Italia, Spagna e Alemagna.

Come istituzione monastico-militare, l'Ordine fin dalla prima metà del XII secolo aveva iniziato a costruire, lungo le grandi strade e vicino alle frontiere della cristianità, case destinate a preparare uomini alla guerra santa, a raccogliere fondi per la crociata, a ospitare i pellegrini.

La costruzione di questi conventi-caserme era subordinata a una consuetudine ispirata dal loro scopo: la scelta del luogo era determinata dalle intenzioni caritative e dalle necessità militari, vaste scuderie erano necessarie a dei cavalieri, la cappella si ingrandì quando vi furono ammessi i fedeli, alla metà del XII secolo, e la sua architettura ebbe la sobrietà cistercense.

Ogni guarnigione era composta di "*cavalieri*", di "*guardie*" e di "*cappellani*"; era governata da un "*commendatore*" nominato dal Gran Maestro, o eletto all'unanimità secondo gli usi comuni.

Alla dotazione iniziale, in generale modesta, si aggiungevano le donazioni, talvolta abbondanti, poiché il diritto di sepoltura nelle chiese commendatizie, confermato da papa Innocenzo III, favoriva la moltiplicazione dei lasciti pii per la crociata.

Frati contadini coltivavano le terre, ma il lavoro agricolo contribuiva solo esiguamente alla ricchezza dell'Ordine e l'adozione parziale delle Regole di Citeaux o di Sant'Agostino ebbe soprattutto valore ideale.

La presenza dei "*cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme*" nelle Marche non è stata oggetto finora di studi



approfonditi: studi che oggi sarebbero utilissimi per risolvere i molti dubbi sulla diffusione del culto di san Giovanni a Montenovo, sulla costruzione della chiesa a lui dedicata e sulla sua nomina a protettore del paese.

Tutto ruota attorno alla grande rivoluzione civile, ideale, religiosa, istituzionale ed economica del XII secolo, che è secolo di luci e di ombre, di guerre e di fede, di grandi rivolgimenti che hanno segnato la storia dell'umanità e quindi anche di Montenovo, che proprio in quegli anni nasceva alla vita comunale.

E' proprio nel successivo scorcio storico che prende vita a Montenovo la presenza dei frati-cavalieri di san Giovanni.

Sarà stata la nostra chiesa rurale una vera e propria "*commenda*"?

Oppure soltanto una pertinenza decentrata della commenda di San Marco di Fano, poi trasferita a quella di San Patrignano di Sassoferrato?

Non è agevole rispondere in questa sede e le uniche congetture che possiamo avanzare è che potrebbe essere stato possibile a Montenovo l'insediamento di una commenda, tenuto conto della origine nobiliare della "*consorteria delle torri*" che diede origine al comune medievale: non bisogna infatti dimenticare che i cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale venivano spesso reclutati nei rami cadetti della nobiltà rurale.

Ciò spiegherebbe anche la scelta di san Giovanni Battista come protettore del nostro comune.

Certo è, comunque, che nel 1472 la nostra chiesa era membro della commenda di San Marco di Fano: lo attesta il suo "*precettore*", frate



Domenico di Sala cavaliere gerosolimitano, che, in un atto di lite con la comunità di Mondolfo, nomina quali membri di quella commenda anche San Giovanni di Pesaro, di Senigallia, di Montalboddo, di Montenovo, di Scapezzano e di Sassoferrato, che nel ventennio precedente aveva provveduto a riparare dallo stato di degrado nel quale erano cadute a causa della pessima precedente amministrazione della commenda.

A proposito della nostra chiesa, in mancanza della necessaria documentazione storica, indagini archeologiche in sito potrebbero contribuire a gettare nuova luce sull'argomento: non dovrebbe infatti essere difficile localizzare con precisione il sito dell'unica chiesina rurale e accertare se si trattava soltanto di un edificio sacro, oppure di un vero e proprio complesso monastico residenziale.

Si potrebbe inoltre risolvere anche un altro quesito, posto da una affermazione riferita dal Brunacci, e cioè che la chiesa venne ricostruita dalle fondamenta verso la fine del Seicento su un precedente antichissimo tempio pagano. Brunacci non era nuovo alle iperbole e alle affermazioni indimostrabili, ma sicuramente una antichissima chiesa doveva pur esserci, se la bolla di papa Onorio III cita San Giovanni di Montenovo già nel 1223.



Capitolo 5

CREDENZE E SUPERSTIZIONI POPOLARI

Il culto ufficiale al santo patrono, convinto e radicato per secoli nella tradizione religiosa della popolazione, ha trovato il suo contrappunto nella nascita, sviluppo e persistenza di numerose credenze e superstizioni popolari, legate sia alla celebrazione della vigilia, che alla festa, che soprattutto della notte fra il 23 e il 24 giugno.

Il giorno della vigilia era dedicato per tradizione alla raccolta di varie specie di erbe odorose o simboliche, fra cui la mortella, lo spighetto, l'erba dell'invidia, il timo, la spiga di grano, la cedrina, il rosmarino, lo spicchio d'aglio, le foglie di noce, d'alloro e di quercia, qualche rosa.

Messe in infusione per tutta la notte, se ne ricavava una lavanda da usare il mattino della festa soprattutto per lavarvi i bambini. Si riteneva infatti che questa lavanda fosse capace di preservarli



dall'invidia, dalle "fatture" e dal "malocchio".

Ma chi era stato comunque colpito da "fatture" doveva scuire e vuotare il guanciale per trovarvi qualche intricato batuffolo di capelli o di lana: era questa la prova del "malocchio" che doveva essere sciolto bruciando il batuffolo al centro di un quadrivio nella notte di San Giovanni.

Un diffusissima credenza spingeva molti a esporre la sera della vigilia, fuori dalla finestra, una bottiglia piena d'acqua in cui vi era stato versato l'albume o "chiara" dell'uovo.

Osservando al mattino successivo i segni dell'albume coagulato, si traevano da questi i presagi sul futuro, specialmente sulle fortune amorose delle giovani da marito.

La notte della vigilia è, infatti, la grande trègenda delle streghe, che proprio in questa notte si radunerebbero, mandando strilli e miagolii, urla e pianti, come se fossero prese da insolita furia. Andrebbero correndo a danzare il "sabba" sotto il noce di Benevento.

Se qualcuno vuol proprio vederle, deve recarsi a mezzanotte al centro di un crocevia, munito di una forca di fico da appoggiare sotto il mento dopo aver messo un bacino pieno d'acqua davanti ai piedi.

Bisogna però stare attenti a non molestare le streghe, altrimenti sarebbero guai!

E per non farle entrare in casa, la credenza popolare vuole che si debba mettere una scopa di traverso alla porta.

Diffusa è la credenza che le streghe si trasformino in gatte miagolanti che procurano incubi superstiziosi: l'incubo si chiama, chissà poi perché, "sprevengolo".

Nella fantasia popolare esso viene materializzato fino a farne un animaletto



della dimensione di un gatto che porta, se si posa sullo stomaco di chi dorme supino (e sul quale peserebbe fino a mozzargli il fiato e renderlo assolutamente inerte e muto) un berrettino d'oro zecchino di immenso valore.

Se l'individuo riuscisse ad allungare una mano per acchiappare il berrettino dello "*sprevengolo*" diverrebbe immensamente ricco.

Il miagolio insistente delle gatte è però la cosa che più ha colpito la fantasia popolare, tantoché è piuttosto ricorrente il detto che "*la gatta de san Gioànnne 'npezzo ride e 'npezzo piagne*", riferito soprattutto ai bambini, che frignano per poco e altrettanto repentinamente tornano allegri e festanti: così le streghe, trasformate in gatte, passata la notte di san Giovanni ridiventano donne (spesso bellissime), di cui non si saprebbe mai che siano state vittime di un così terribile sortilegio.

Ma è soprattutto il terrore del "*malocchio*" che ha sempre costituito un elemento dominante nella superstizione popolare, tanto che per scacciarlo dovevano essere fatti particolari esorcismi: per guarire una persona dal male procuratole dal "*malocchio*" bisogna far bollire i suoi panni a fuoco allegro, rimestandoli continuamente con una forca di fico e con forza, fino a quando si presenterà qualcuno che ordinerà di smettere.

Sarà questo l'autore del "*malocchio*", al quale i piccotti della forca di fico procura dolori tanto lancinanti da spingerlo a smascherarsi pur di far cessare l'insostenibile sofferenza.

Con questo sistema sarà scongiurato il "*malocchio*" e l'ammalato riacquisterà la piena salute.

Ma per sciogliere l'invidia c'era



anche chi, alla mezzanotte della vigilia, si bagnava in acqua corrente, mentre i pastori facevano prendere un bagno alle greggi e alle mucche prima dell'alba, in modo da ottenere abbondanza di carne, di latte e di lana.

La gente dei campi credeva poi che proprio questa fosse la notte in cui si muta in mosto l'umore della vite: e ciò in virtù della potenza della rugiada notturna, o "*guazza di san Giovanni*": guazza che, raccolta al mattino presto, serve come farmaco potente per guarire ogni specie di malattie cutanee e, soprattutto, a prevenirle.

Il giorno della festa di san Giovanni era radicata tradizione portare al mercato grandi mazzi d'aglio che, acquistati dalle donne, dovevano essere poi esposti alle finestre delle case come talismani contro le streghe.

Ma la più bella tradizione popolare, rispettata nel corso di tanti secoli, dal medioevo fin quasi ai nostri giorni, era certamente quella della massiccia partecipazione alle cerimonie civili e religiose che si svolgevano la giornata del 24 giugno.



Capitolo 6

SAN GIOVANNI BATTISTA NELL'ARTE

Avevamo già detto della prima rappresentazione artistica che ancora oggi possediamo del nostro patrono: quella riprodotta nel frontespizio degli statuti comunali e che risale al 1588.

In quell'opera san Giovanni Battista è rappresentato secondo l'iconografia classica: energico nel portamento, è vestito della ruvida pelle di cammello che lo copre malamente.

E' cinto dalla cintura, di cui parlano le stringate biografie.

Impugna una lunga croce astile come bastone pastorale, dall'incrocio dei cui bracci scende un lungo cartiglio di stoffa svolazzante che è l'emblema inconfondibile del Battista.

Il santo regge con la sinistra un modellino in miniatura del paese di Montenovo e in questo gesto protettivo e di sostegno ai bisogni materiali e spirituali della comunità locale è coadiuvato da san Severo vescovo, comprotettore.



Non si tratta certamente di una grande opera d'arte, ma il suo valore simbolico è chiarissimo e di immediato effetto.

Gli stessi due santi, san Giovanni Battista e san Severo vescovo, troviamo nuovamente rappresentati in un grande stendardo processionale coevo, appartenente alla Confraternita della Buona Morte.

Lo stendardo, che è della seconda metà del Cinquecento, rappresenta un crocefisso contornato dai classici simboli della Passione retti da angioletti (calici per raccogliere il sangue di Cristo morente e, alla base della croce, il teschio della morte) che sono tipici della iconografia confraternitale; mostra a sinistra il san Severo e a destra il nostro san Giovanni genuflesso che indica il Cristo e regge la ben nota croce astile dal caratteristico cartiglio svolazzante.

In basso dello stendardo si muovono quattro personaggi oranti ritratti solo a mezzobusto e vestiti dell'antico abito confraternitale, di colore nero e con il cappuccio sollevato sul capo.

Il nitore rappresentativo dell'opera, gradevole e di sicura efficacia, ne ha fatto nei secoli lo strumento processionale di indottrinamento teologico, civile e di edificazione morale delle masse urbane e rurali, cui era specificamente destinato.

E' ora conservato fra i reperti della collezione d'arte della abbazia di Santa Maria di Piazza.

Di una terza opera abbiamo prova certa della esistenza, ma più nessuna traccia che ci consenta di apprezzarla.

Ricaviamo dal foglio 158 del "*Libro de Consegli 1635-1642*",



conservato nell'archivio storico comunale presso la biblioteca "*Giuseppe Tanfani*", che il Consiglio prese una sua decisione il 6 maggio 1640 sulla proposta "*se pare fare un quadro con qualche Santissima Immagine per orare nella Cancilleria*".

I consiglieri decisero che "*parendo a questo numero si facci un quadro per la Cancelleria come in proposta con l'Immagini della Gloriosissima Vergine, ed de Santi Gio: Batta, Severo e Francesco nostri Avvocati e Protettori con la spesa d'un paro di scudi circa, e non si passi tre scudi*".

La decisione venne subito mandata a effetto, tant'è che nel "*Registro delle spese straordinarie 1639-1673*" a foglio 9 sotto la data del 26 maggio 1640 (ad appena venti giorni di distanza) è registrata la seguente annotazione:

"Quadro cancelleria. A Magistro Biagio Alessandri da Corinaldo Pittore paoli 25 per il quadro della Cancelleria con ordine del Consiglio a dì 26 Maggio 1640 scudi 2 : 50".

Dovendo essere allocato nella cancelleria comunale, il quadro presumibilmente non doveva essere poi di grandi dimensioni, ma come fosse veramente non possiamo saperlo, né ci è noto perché e per quali vicende storiche il quadro venne rimosso.

E nemmeno che fine abbia fatto.

Un'ultima e più importante opera d'arte è invece quella di proprietà dell'abbazia di Santa Maria di Piazza e che rappresenta un giovane san Giovanni Battista: è un pregevole olio su tela del XVII secolo, delle dimensioni di cm. 94x71.

Nella scheda relativa, inserita nel "*Catalogo della collezione d'arte*" edito dalla Cassa Rurale ed Artigiana nel 1984



per i tipi della Tecnostampa Edizioni, il giovane esperto d'arte dott. Valter Curzi così descrive l'opera:

"Il dipinto che rappresenta S. Giovanni Battista (patrono di Ostra Vetere), facilmente riconoscibile dal tradizionale bastone con cartiglio che regge nella mano sinistra, mostra una notevole perizia artistica. Nonostante il fondo sia completamente scuro, l'uso prezioso dell'effetto luministico, che mette in evidenza una parte della figura, riesce a creare un notevole senso spaziale all'interno del quadro.

L'autore insiste con particolare raffinatezza nel disegno delle mani e del volto di una bellezza estremamente realistica, quasi efebica. La tela, in tutti i suoi particolari, si colloca al centro della cultura caravaggesca.

Il nimbo in pastiglia dorata, che circonda la testa del Santo, è probabilmente un'aggiunta posteriore".

Quando Valter Curzi scriveva, il quadro era ancora nelle pessime condizioni di conservazione nel quale era stato rinvenuto dopo molti decenni di incuria.

La tela, ormai lacera in più punti, mostrava tutti i segni inferti dal tempo a una opera che avrebbe meritato miglior trattamento.

Si deve al mecenatismo della Cassa Rurale ed Artigiana se ora, dopo un paziente e qualificatissimo lavoro di restauro eseguito da esperti indicati dalla Soprintendenza alle Gallerie di Urbino, il bel quadro è potuto tornare all'antico splendore e al pieno apprezzamento di quanti hanno a cuore il patrimonio d'arte e di cultura paesano.



BIBLIOGRAFIA

AA. VV. = Autori Vari, *"Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche"*, vol. 85 (1980), Urbino, AGE, 1982.

AA. VV. = Autori Vari, *"Enciclopedia Europea"*, Milano, Garzanti, 1979.

AA. VV. = Autori Vari, *"Enciclopedia universale Rizzoli-Larousse"*, Milano, Rizzoli, 1969.

AA. VV. = Autori Vari, *"Santi e santuari"*, Milano, Rizzoli, 1979.

AA. VV. = Autori Vari, *"Storia della Chiesa"*, Torino, SAIE, 1976.

ANSELMINI = Anselmo Anselmi, *"Nuova*



rivista misena", Jesi, Rocchetti, 1888-1896.

BERNACCHIA = Roberto Bernacchia, *"Alcune proprietà fondiari dei cavalieri gerosolimitani e una lite con la comunità di Mondolfo nel 1471"*, sta in, *"Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche"*, vol. 85 (1980), Urbino, AGE, 1982.

BOCCARDO = Gerolamo Boccardo, *"Nuova enciclopedia italiana"*, Torino, UTET, 1881.

BRUNACCI = don Pietro Paolo Brunacci, *"Historia d'Ostra e Montenovo"*, manoscritto, conservato nella biblioteca comunale *"Giuseppe Tanfani"* di Ostra Vetere, 1688-1703.

CARAFFA = mons. Filippo Caraffa, *"Bibliotheca sanctorum"*, Istituto Giovanni XXIII, Roma, Città Nuova Editrice.

CONSIGLI = Comune di Montenovo, *"Libro de Consigli"*, manoscritto, conservato nell'archivio storico comunale di Ostra Vetere, 1635-1642.

CURZI-MANCINELLI-RINALDI = Valter Curzi, Raoul Mancinelli, Vincenzo Rinaldi, *"La collezione d'arte di Santa Maria di Piazza in Ostra Vetere"*, Ostra Vetere, Tecnostampa Edizioni, 1984.



DEMURGER = Alain Demurger, *"Vita e morte dell'Ordine dei Templari"*, Milano, Garzanti, 1987.

FESTARINI = don Gianfrancesco Festarini, *"Istoria delle Chiese principali"*, manoscritto, conservato nell'archivio parrocchiale dell'abbazia di Santa Maria di Piazza di Ostra Vetere, 1770.

GALASSI = Nazario Galassi, *"Dieci secoli di storia ospedaliera a Imola"*, Imola, Caleati, 1966.

GIANANDREA = Antonio Gianandrea, *"Calendario popolare marchigiano"*, sta in Anselmo Anselmi, *"Nuova rivista misena"* anno II n. 9, Jesi, Rocchetti, 1889.

GINOBILI = Giovanni Ginobili, *"Bricciche di superstizioni e pregiudizi popolari marchigiani"*, Macerata, Tip. S. Giuseppe, s.a.

LE BRAS = Gabriel Le Bras, *"Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale"*, sta in, AA. VV. = Autori Vari, *"Storia della Chiesa"*, voll. XII/1 e XII/2, Torino, SAIE, 1976.

MONTANARI = Bernardino Montanari, *"Cronica delle Chiese, Benefici ed Altro"*, manoscritto, conservato nella cancelleria vescovile di Senigallia, 1815-1818.

PIERUCCI-POLVERARI - dom Celestino Pierucci, mons. Alberto Polverari, *"Carte di Fonte Avellana"* vol. 2, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977.

SPESE = Comune di Montenovo, *"Registro delle spese straordinarie"*,



manoscritto, conservato nell'archivio storico comunale di Ostra Vetere, 1639-1673.

RIDOLFI = fra' Pietro Ridulphi, "*Historiarum libri duo*", manoscritto, conservato nella biblioteca comunale "*Antonelliana*" di Senigallia, 1596.

STATUTI = Comune di Montenovo, "*Statutorum Ecclesiasticae Terrae Montis Novi volumen*", Macerata, Martellini, 1588.



SOMMARIO

Della stessa collana	p.	5
Prefazione	p.	13
1 - La vita di san Giovanni Battista	p.	17
2 - Il culto ufficiale al patrono	p.	21
3 - La chiesa di San Giovanni rurale	p.	25
4 - Sovrano Militare Ordine di Malta	p.	31
5 - Credenze e superstizioni popolari	p.	37
6 - San Giovanni Battista nell'arte	p.	41
Bibliografia	p.	47
Sommario	p.	51





IL PATRONO SAN GIOVANNI BATTISTA ..